

LA STAMPA

Magrini: per ampliare il mercato italiano del venture capital servono gli investitori istituzionali

CAMILLA COLOMBO

“Non esiste oggi un figlio di un imprenditore o un figlio di un manager che non voglia fare impresa innovativa. Questo è il modo migliore per fare capire alla classe dirigente che questo fenomeno è reale e sta avvenendo in tutto il mondo”. Massimiliano Magrini, cofondatore di United Ventures, gestore indipendente di investimenti in società innovative attive nei settori dei software e delle tecnologie digitali, spiega in questo modo quale sia il rapporto tra start up e venture capital. L'occasione è il Tech Insights 2016, l'incontro annuale organizzato a Milano da United Ventures sull'andamento dell'economia digitale e sul rapporto tra tecnologia e imprenditorialità.

Il differenziale tra il venture capital italiano ed estero rimane forte ma secondo Magrini potrebbe essere colmato in fretta se gli investitori istituzionali finanziassero le tante imprese presenti sul territorio nazionale. Il Global attractiveness index, il nuovo strumento di analisi presentato il 4 settembre 2016 al forum di Cernobbio dalla The European House-Ambrosetti, si muove in questa direzione. Secondo questo indice che considera quattro tipi di capitale - fisico, umano, sociale e naturale - l'Italia passerebbe dal 45° posto al 14° nella classifica mondiale dell'attrattività degli investimenti. Sembra un discorso tecnico ma non lo è perché è in base a questi indici che un finanziatore internazionale decide di investire i propri capitali in un Paese piuttosto che in un altro, generando quindi profitti che vanno a incidere sul Pil nazionale. Negli ultimi dieci anni il report della World Bank aveva posizionato l'Italia quasi sempre agli ultimi posti degli Stati a economia avanzata se non addirittura dietro i Paesi in via di sviluppo.

UNA TECNOLOGIA SEMPLICE E AFFIDABILE

Necessità di fare sistema, modernizzazione della pubblica amministrazione e attenzione al design sono alcune delle considerazioni espresse da quegli imprenditori italiani che ce l'hanno fatta come Massimo Banzi di Arduino, Paolo Galvani di MoneyFarm, Andrea Calcagno di Cloud4Wi e Niccolò Maisto di FaceIt. Per l'amministrare delegato di Poste Italiane la sfida di un'intera nazione è fare in modo che gli utenti di qualunque età prendano confidenza con le nuove tecnologie. “Come investire nell'innovazione senza desertificare le relazioni umane?” si chiede Francesco Caio. “I servizi digitali devono essere facili e comprensibili per i nativi

analogici come i millennials. Semplicità, chiarezza, affidabilità ed empatia: è questo quello che i consumatori vogliono da noi nell'utilizzo delle nuove piattaforme e dei nuovi device". Per gli ospiti internazionali, come Gill Cogan, Edoardo Bounous, Rob Kniaz e John Paton, le innovazioni digitali non solo hanno cambiato radicalmente il modo di fare business ma sono anche un'occasione perfetta per investire su scala globale. Ciò che conta è avere un ambiente nel quale poter sviluppare la propria idea vincente. Per questo velocizzare il sistema burocratico italiano e allocare meglio le risorse è un passo da compiere al più presto sia per non perdere talenti sia per attrarre di più i capitali esteri.